



Il carrello motore di una "Littorina".

e sagome di altiforni i suoi minerali ferri ferri carpiti dalla più alta miniera d'Europa e i prodotti siderurgici delle modernissime acciaierie di Aosta. Pezzi di magnetite, ghise e ferroleghie, tutta una serie di cento-cinquanta acciai speciali, getti fusi forgiati laminati stampati; e ancora fasce elastiche per motori d'aviazione, palette per turbine di navi da guerra, falci e falciuole per l'agricoltura.

Accanto la Fiat, con altri acciai « autarchici », dove in luogo di elementi in passato stranieri compaiono oggi il nichel, il manganese e il molibdeno, ricavati da miniere recentemente riattivate nell'alto Piemonte. Tubi per ogni costruzione, lamiere di acciaio dolcissimo per stampaggio profondo, altre sottili ad alta resistenza per costruzioni aeronautiche. Poi macchine utensili per il proprio lavoro, munite di tutti i più moderni dispositivi di comando e di controllo automatico. Immoto, ma quasi vivo nella sua potenza raccolta, un carrello motore di « Littorina » per velocità di oltre 140 chilometri all'ora.

Macchine utensili, si è detto. Ma occorre ancora parlarne perchè in effetti sono le dominatrici e danno

caratteristica inconfondibile a tutta la Mostra. Sono giustamente al posto d'onore, non solo perchè senza di esse nessuna industria meccanica sussisterebbe, ma perchè è in questo campo che abbiamo fatto progressi decisivi, è qui che il fattore di qualità assume tutto il suo pieno valore. Ed è confortante, anzi motivo di orgoglio, notare quante altre delle nostre importanti Case si sono orientate verso questa produzione per la quale si era in passato largamente tributari dall'estero. E tutte queste macchine — trapani, frese, torni, smerigliatrici, rettificatrici, seghe, mole — sono in azione, componendo la più dinamica sinfonia di congegni pulsanti, di metalli vibranti, di meccanismi sonori.

Intiliamo ora la lunga galleria che ci condurrà fin contro la testata di piazza Carlo Felice. Altre macchine, naturalmente, ma più familiari a noi perchè molte già entrate nell'uso corrente della nostra vita, altre più vicine e comprensibili per l'applicazione pratica o la novità che possono colpire anche il profano.

Ecco la prima telescrivente italiana, cioè il telegrafo applicato alla macchina da scrivere. È davvero un gioiello, appena uscito dalla sua officina di Ivrea, dopo appena due anni dalla fase di studio e di messa in lavoro. E anche per questo è la telescrivente più moderna e perfetta che sia oggi nel mondo, compendiando in sé i pregi delle pochissime consorelle estere

aggiornati e perfezionati dalla genialità tecnica italiana. Come funziona? Difficile è spiegare il « come »; molto meglio osservare quanto sia facile adoperarla. Batti un tasto su di essa, e lo stesso tasto si muove automaticamente anche su un'altra macchina identica posta fino a 800 chilometri di distanza, collegata per filo alla prima. Non vi sono in mezzo dispositivi magnetici soccorritori, è eliminato ogni errore di sincronizzazione perchè a ogni lettera corrisponde un impulso singolo, si ha in ogni istante la conferma che la trasmissione è stata regolarmente ricevuta perchè abbassando un tasto speciale, si può comandare sulla ricevente l'invio automatico alla chiamante di una sigla o frase combinata in precedenza, dalla cui esattezza si ha la conferma anche di quella del messaggio.

Altra novità, la macchina per scrivere musica: pentagramma, chiavi, accidenti e note. All'aspetto è in tutto simile a una normale macchina da ufficio; ed è davvero mirabile che sulla sua tastiera si sia trovato anche il posto per tutti i segni musicali di espressione, con in più le lettere per le indicazioni